

## **Si vive solo due volte**

di Giacomo Condomitti

(ogni riferimento a persone, fatti, luoghi o cose è puramente casuale)

Il Comandante Luigi Mangiafico aveva solcato tutti i mari. Aveva visto le aurore boreali illuminare a giorno i ghiacciai ; aveva affrontato onde alte quindici metri, tenendo la rotta, la prua al mare, e mantenendo l'orario ; aveva doppiato tutti i Capi e tenuto testa a tante, per non essere volgari, teste di legno, dagli armatori rozzi ed arroganti agli equipaggi più mal assortiti ed indisciplinati.

Non aveva mai sbagliato una manovra, mancato un ormeggio, perso una nave. Gli capitava adesso che era in pensione di perdere la pazienza con amici e parenti. Era rimasto vedovo ed i due figli, ormai grandi, erano andati via da San Prospero. Il maggiore aveva seguito le sue orme, alla scoperta di rotte meno pericolose, più tranquille e più redditizie di quelle paterne.

Viveva alle Bahamas ed accompagnava in giro per le isole ricchi americani, ricchi russi, ricchi giapponesi.

La minore aveva scelto la via di terra e si era accasata, dopo la laurea in Legge, a Londra dove il marito, inglese, faceva il broker.

Si vedevano una volta all'anno tutti insieme nella bella e grande casa che dalle colline dominava il Golfo Paradiso.

La figlia con i tre nipoti, il genero che parlava poco e fumava tanto, il figlio che, data la facilità e quotidianità nell'avere compagnia femminile, sia a bordo che a terra, non si era voluto sposare.

Pochi giorni in compagnia, poi tutti sparivano sino al prossimo Natale.

La vita riprendeva il lento ritmo, come prima del loro arrivo.

Al mattino si alzava alle sei.

Avrebbe potuto dormire sino a tardi, ma gli era rimasta l'abitudine di salire in coperta a gustarsi l'alba e l'aria frizzante del nuovo giorno.

Faceva colazione con caffè nero ben zuccherato, biscotti del Lagaccio ed una spremuta d'arancia.

Si sbarbava accuratamente, i vecchi lupi di mare portano la barba, una gran bella barba bianca, solo nei romanzi e nei film di avventure, si faceva la doccia ed era pronto ad uscire.

Alle otto era il primo ad entrare al Circolo Gente di Mare che dal lontano

millesettecentonovantaquattro teneva alti i valori e la memoria della Marineria Sanprospere. Un'occhiata distratta ai quotidiani, tanto tutti i giorni erano sempre le solite notizie, in politica come in cronaca ; un saluto al presidente che arrivava puntuale alle nove ; quattro chiacchiere col segretario che fungeva anche da bibliotecario.

Si accingeva poi a fare la passeggiata mattutina sul Monte di Porto Delfino.

Prendendosi con calma, salendo le scale che dal paese portano a San Rocco, gustandosi i colori ed i profumi della giornata.

Arrivato in cima, due etti di focaccia bollente e caffè.

Poi stabiliva l'itinerario, che variava ogni giorno.

Poteva decidere di scendere per due chilometri verso la Punta che tagliava come lama di rasoio le onde, o salire verso Semaforo Vecchio, il punto più alto del promontorio.

Da lì aveva a disposizione diverse alternative che l'avrebbero portato alla baia di San Fortunato o, avendo più ore di luce, verso l'incantevole Porto Delfino.

A San Fortunato di Capodimonte, oasi di bellezza, silenzio e pace, specialmente i giorni feriali, tappa obbligata e sosta culinaria presso l'osteria che il suo Terzo Macchinista aveva aperto, barattando valvole e manicotti con fornelli e padelle.

Pescato secondo stagione : due frittelle di gianchetti , pignolini appena tirati su, grigliata mista di pesci dalla testa grossa e vino bianco freddo.

Terzo caffè, una grappa.

Rimaneva due ore a riscaldarsi al sole, contemplando le onde sempre in movimento, aspettando il battello che verso le sedici, ultima corsa nella stagione invernale, lo avrebbe riportato a casa.

Al Porticciolo lo aspettavano, come tutti i giorni, vecchi colleghi di lavoro e qualche pensionato di terra.

Discorsi, ceti, battute.

La sera piombava addosso all'improvviso.

Era già ora di cena.

Insalata con tonno, frutta, acqua minerale.

Niente dolce.

Ogni tanto riceveva un invito a cena e lo onorava portando prosperesi al rhum e vino, di quello buono.

Si lavava i denti, si metteva sul divano, nel grande salone che gli appariva ancora più grande, essendo sempre solo, ed aspettava l'ora di andare a letto, aprendo un libro di storia dell'arte.

Scultura, pittura, architettura.

Non aveva mai letto in vita sua racconti o romanzi di mari e di costa.

Niente TV . Era solo spazzatura.

Verso le ventitrè, ora locale, in cuccetta.

Nel grande e comodo letto matrimoniale che non aveva voluto eliminare.

Si addormentava subito, come un bambino, ed il respiro aveva un ritmo regolare, tranquillo, come chi fa sogni sereni.

Il mattino dopo si alzava ritemprato e, felice di essere ancora vivo, si apprestava ad iniziare una nuova giornata.

Così per otto anni.

Un giorno il Comandante Mangiafico si recò, come tutti i giorni, sul Monte.

E non tornò più.

Lo cercarono per tre giorni e tre notti, per mare e per terra.

Volatilizzato, scomparso.

Alcuni in paese pensarono che fosse caduto mentre percorreva uno dei sentieri più difficili, impervi, a picco sugli scogli.

Altri sostennero che poteva aver avuto un malore e chissà dov'era finito.

Pochi sussurravano che lui aveva voluto farla finire.

Nessuno si prese la briga, nemmeno le forze dell'ordine preposte ad indagare, il perché ed il come, dato per scontati il dove ed il quando.

Ma se, per caso, uno degli abitanti di San Prospero si fosse avventurato nel porto di Macao e si fosse imbarcato su una di quelle carrette che solcano i mari della Cina, forse, avrebbe riconosciuto dagli occhi acqua marina del vecchio mozzo con una gran bella barba bianca e di nome Gino, che infarciva le poche parole di inglese con un accento rivierasco, l'ex comandante Luigi Mangiafico.=